

## **Lettera aperta sulle linee editoriali e di cura per il Museo Memoriale di Sciesopoli Ebraica - Casa dei bambini di Selvino.**

### ***Verso un museo di comunità.***

Onorato di poter contribuire alla salvaguardia e alla promozione della memoria della vitalità storica di Sciesopoli Ebraica, oggi custodita nel Museo Memoriale di Selvino, sono a rendere pubblica la mia idea complessiva di un museo della comunità e del territorio come questo, specialissimo, cui sono chiamato a dirigere, cui aspiro si realizzi pienamente.

Mi soffermo molto poco sulla complessità storica dei fatti di Sciesopoli, sia dell'epoca della dittatura fascista - che qui spediva in ritiro la gioventù della borghesia del regime - come delle successive, fino a quel periodo straordinario del "kibbutz Selvino", per non scivolare in un territorio accademico che non mi appartiene scientificamente.

Specifico, per dovere di chiarezza, che in relazione ai fatti estremamente drammatici legati al progetto concentrazionario nazifascista, della Shoah e della persecuzione ebraica del Novecento, della deportazione nei campi di sterminio di milioni di donne e uomini e bambini per assassinarli, è dovere ricordare, promuovere costantemente e impedire, così, che - in qualsivoglia forma - si presenti nuovamente il fascismo, che possa rischiare di essere

ancora efficace contro l'umanità, la pace e la fratellanza tra i popoli.

Il periodo storico principale, che portò all'eliminazione degli innocenti da parte di un sistema militare, politico e morale dittatoriale internazionale, sostenuto da ampie azioni di consenso popolare, mi obbliga ad essere sempre vigile, attento, esplicito contro la sua rischiosa attuale e continua riemersione ideologica.

Fortunatamente, mi avvalerò dell'ampia e forte compagnia di donne e uomini che faranno, ogni giorno, esattamente il massimo per difendere la fragilità inevitabile delle istituzioni democratiche, le radici comunitarie del nostro Paese e quelle conquiste civili che oggi fanno dire che l'Europa dei popoli e delle culture è vittoriosa (ben oltre la visione burocratica delle sue organizzazioni istituzionali).

Svolgeremo il nostro percorso tornando costantemente ad interpretare lo spirito sussidiario e federale del Manifesto di Ventotene, emblema questo di resistenza contro ogni possibile previsione di pace in tempo di guerra, verso cui dobbiamo essere tutti debitori inestinguibili.

In questa tensione politica cui accenno, in questo perimetro morale ed etico, sono in me maturati il sentimento democratico, l'avversione alla prepotenza, alla violenza, all'abuso sul fragile, alla cattiveria assassina contro le donne - il più alto patrimonio di vita che una comunità libera possa avere, unite ai piccoli, all'infanzia - ed è conseguentemente maturata la scelta di accettare l'incarico di direzione del Mumese che l'Amministrazione di Selvino ha voluto riservarmi.

Mi è stato chiesto di non percepire compenso diretto o indiretto dal Comune di Selvino, cosa che ho trovato comprensibile, ma non corretta.

Il lavoro, la sapienza, la conoscenza e la capacità di management si pagano, non si possono chiedere in corrispettivo obbligatorio di volontariato.

Così, ho deciso di esprimere pubblicamente la mia unica richiesta reale di “pagamento” per il mio impegno: ricevere gentilezza e attraverso questo bene immateriale e così umano costruire insieme una straordinaria équipe di persone che vogliano recuperare questa eccezionale storia di vitalità del “kibbutz Selvino”, le storie di vita e rinascita degli ottocento bambini di Moshe Zeiri, il loro maestro, delle famiglie che in Israele sono nate, contro ogni immaginabile precedente pronostico di salvezza e di amore.

Un pagamento in natura, non tassabile, non trattabile. Così saprò di non avere regalato gli anni dei miei sacrifici, che non si sarà persa la mia dignità di giornalista, di autore, di professionista.

A queste condizioni contrattuali esplicite, pubbliche, che non prevedono l'assoggettamento barbarico al “massimo ribasso”, vorrò con ciascuno delle cittadine e dei cittadini di Selvino riprendere Sciesopoli, in armonia con la proprietà dell'Ingegnere Schiavo - che qui ringrazio subito per la gentilezza e la sensibilità ad attendere per l'immobile il recupero e non perseguire il facile profitto - recuperando parti e interezza, come ha fatto con coraggio finora il Mibact, attraverso la ricerca di donazioni e di partnership tecniche.

Voglio, con tutte le donne e gli uomini volenterosi spalancare i cancelli di Sciesopoli, facendo di questo suo giardino il più grande parco pubblico in Italia dedicato all'infanzia profuga e perseguitata dalle dittature e dalle guerre.

A queste condizioni di contratto chiedo a tutte le associazioni ed enti che hanno fino ad ora costituito il gruppo di lavoro per la costituzione e la realizzazione del museo memoriale, di sottoscrivere un nuovo patto sociale per Sciesopoli.

Propongo un progetto di manifesto civile per Sciesopoli ebraica, che preveda l'esclusiva destinazione di tutte le risorse ricavate dalle attività di promozione della sua storia a favore della costituzione di un fondo vincolato al recupero dell'edificio storico, alla realizzazione di progetti senza finalità lucrative e tesi alla costante promozione del patrimonio immateriale di Sciesopoli Ebraica.

Auspico che tutti concorrano alla gratuità delle attività promozionali e divulgative e che, anzi, siano motore della vitalità nella ricerca fondi pro Mumese e per la riapertura del complesso monumentale di Sciesopoli. Chiedo che si possa dichiarare esplicitamente che il Mumese sia patrimonio esclusivo della comunità di Selvino, del Comune di Selvino e che il modello che perseguiremo assieme sia il kibbutz culturale, dove non esiste la proprietà e la primazia nei confronti del Mumese, della storia di Sciesopoli Ebraica, delle fonti, dei documenti storici, delle fotografie, delle testimonianze che oggi costituiscono questo eccezionale ed unico patrimonio culturale immateriale pubblico e non esclusivo di nessuna associazione o ente diverso dal Mumese.

Chiedo all'Ucei di sostenere la diffusione della comunicazione della nascita del Mumese presso tutti i musei ebraici d'Italia e, così, d'Europa, attraverso i canali di Comunità e di vicinanza tra le diverse sensibilità della cultura ebraica contemporanea, invitando tutti a visitare Selvino, il museo memoriale, trasformando questo in una sede di cultura ebraica, seppur laica.

Chiedo a Liliana Segre di essere madrina morale del Mumese, che raggiunga Selvino per indicare ai giovani, col suo esempio, la via della cultura democratica e vitale.

Chiedo che sia costituito, sempre con esclusiva attività gratuita e senza aggravio di costi per il Comune, il Comitato di Promozione Culturale del Museo Memoriale di Sciesopoli Ebraica, organo libero e riconosciuto a sostegno di questa direzione, composto da sole donne, indipendenti, professioniste, laiche, che sia così esplicita e manifesta la straordinaria potenza della forza delle donne, come allora all'epoca dei fatti storici, così come oggi.

Donne volenterose di abbracciare questa linea editoriale e politica del Mumese, facendosi testimoni di vitalità, portando il loro impegno e opera nella società a Selvino, a Sciesopoli, per la memoria della rinascita costante del museo e della comunità dell'Altopiano.

Invito tutti i giovani di Selvino ad essere alleati del museo memoriale, che ne prendano l'eredità morale e la vitalità politica, l'esempio in esso espresse.

Siano i giovani, nipoti dei bambini di Moshe, gli Ambasciatori della Memoria, siano essi guide e custodi di

un patrimonio che rende unico questo bel paese d'altopiano bergamasco.

La sintesi ulteriore e definitiva della mia volontà editoriale e di curatela è racchiusa nello spirito più profondo della storia custodita, in quel coraggio dei giovani della Brigata Ebraica, dei partigiani d'Italia che ad essi furono alleati sin dal principio, in quell'opera straordinaria di eclettismo pedagogico, in quella ancora più straordinaria pedagogia gentile che fa di Moshe Zeiri un esempio, così da ispirarmi quotidianamente a tutto questo, al suo linguaggio, alla sua cura per i bambini profughi della Shoah, impegnandomi, con disciplina e onore, ad eseguire il mandato.

Alessandro Filippo de Lisi